

NON ABBIATE PAURA!

Dio, nostro Creatore e Padre, mai abbandona a se stessi i Suoi figli che sono nella prova, né lascia soli i Suoi profeti e i Suoi apostoli che sono perseguitati, offesi, e rifiutati a causa della loro Missione. Nel Vangelo, oggi, Gesù ordina e comanda ai Suoi apostoli di non aver paura degli uomini che li perseguitano e vogliono condannarli, perché non saranno lasciati soli e lo Spirito del Padre suggerirà le parole per la loro difesa. Nella prima Lettura, nella lode conclusiva, siamo stati assicurati che il Signore sempre libera la vita del povero dalle mani dei malfattori, e anche nel Salmo il Signore risponde nel Suo amore e ascolta i miseri nella fedeltà della Sua salvezza e nella Sua grande tenerezza; come nel Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù e del Suo Santo Spirito, Dio Padre libera dalla paura degli uomini che possono uccidere il corpo e non l'anima, perché Egli ci ha liberati dal peccato e dalla morte mediante la morte e la risurrezione del Figlio amato Gesù (2ª Lettura).

Perciò, non abbiate paura nelle prove della vita, ma fiducia incondizionata e abbandono filiale e totale in Dio, Padre sempre misericordioso e provvidente! Valiamo di più di due passerotti e tutti i capelli del nostro capo sono stati contati! Ci ha amato tanto da donarci il Figlio che ci ha liberati dal peccato e dalla morte e in Lui, Figlio sacrificato per noi, ci hai fatto rinascere a figli. Può una madre abbandonare un figlio? Dio ci ama, e ce lo ha dimostrato e ce lo dimostra nel Figlio, più di una madre! Se la paura, soprattutto nei momenti di prova, di afflizione e persecuzione, nasce dall'angoscia di sentirsi abbandonati e di essere lasciati soli da Dio e da Gesù, che continua a dormire a poppa sulla barca della nostra vita che sta per affondare, senza interessarsi di noi (Mc 4,35-36), questa è totale mancanza di fiducia e abbandono in Dio Padre, sempre fedele, misericordioso e provvidente con noi.

Con la certezza e la fiducia che Dio, il Quale ci invia mediante il Figlio inviato a noi a salvarci e a riportarci a Lui, mai ci lascia soli e più di una madre si prende cura di noi sempre e, soprattutto, nelle prove della

vita, ci difende dai persecutori, ci rialza se siamo caduti, ci ridona forza e coraggio, serenità e pace.

La fiducia è dono e grazia e viene da Dio che trasforma le angustie della nostra esistenza, nel

tempo di afflizioni e di prove, in luce di speranza che rischiarerà le nostre tenebre e vince ogni nostra paura e, con la forza del Suo amore, ci conduce fuori e ci indica la via da percorrere d'ora in poi: la Sua via, quella totale fiducia in Lui, fonte di gioia e di pace, anche durante le immancabili prove della vita e le molte tribolazioni che, nella Sua misericordia, trasforma in *Beatitudini*.

La paura è una cattiva maestra e pessima consigliera: frena ogni slancio, toglie audacia e calma, trasforma piccole ombre in fantasmi, fa scorgere nemici dove non ci sono, rende aggressivi,

genera atteggiamenti di difesa esasperata, ci rinchiude in noi stessi, ansiosi e allergici ad ogni confronto, chiusi al dialogo e all'amicizia, induce ad esagerare, può farci percepire, come nemici, persone che semplicemente non la pensano come noi. La paura toglie la libertà all'anima e chiude il cuore alla gioia e all'amore, alla fiducia e alla speranza!

*Dio, che affida alla nostra debolezza la Sua Parola,
ci dona la forza del Suo Spirito
perché non ci vergogniamo mai della nostra fede
ma confessiamo con franchezza il Suo nome
davanti agli uomini (2ª Colletta).*

Prima Lettura Ger 20.10-13 **Lodate il Signore
perché ha liberato la vita del povero
dalle mani dei malfattori**

Il Testo odierno è la prima parte della lunga e dolorosa confessione-preghiera di Geremia che inizia con la sua "resistenza" a Dio che è vinta dal Signore che lo "seduce" e il profeta "si lascia sedurre" (v 7) e, affermandone la potenza, dichiara che il Signore "è al suo fianco" e, perciò, i suoi calunniatori e "tutti i suoi amici" che aspettavano la sua caduta non prevarranno su di lui (v 10), come anche tutti i suoi persecutori "vacilleranno e non potranno prevalere su di lui" (v 11). Geremia ha subito castighi e punizioni da parte del capo del Tempio, Pascur, a causa della sua profezia sulla distruzione del tempio di Gerusalemme (19, 14-15). Per questo il capo del tempio lo fece fustigare e "lo mise in ceppi nella prigione" (20, 1-2). Una volta liberato, Geremia profetizza contro di lui, dicendogli che il Signore, d'ora in poi, lo chiamerà "terrore all'intorno" e che "perirà di spada", insieme con tutti i

suoi cari e Giuda cadrà e sarà distrutta dal re di Babilonia e i superstiti saranno deportati in esilio (vv 3-6). Ed ecco, ora, il *Testo della confessione-preghiera* del Profeta che inizia nel riconoscere di essere stato sedotto dal Signore e di essersi lasciato sedurre e si lamenta come la parola del Signore è diventata per lui ogni giorno motivo di obbrobrio e di scherno, fino a fargli pensare di non voler parlare più in Suo nome! Ma nel suo cuore ardeva un fuoco incontenibile (vv 7-9), “sentivo la calunnia di molti: terrore all’intorno! Denunciatelo!” Anche “i suoi amici aspettavano la sua caduta” (v 10). Lo sbigottimento per le calunnie dei molti e l’angoscia provocata dai suoi amici e da tutti costoro che lo accerchiano e attendono la sua rovina, non lo abbattano e non lo fanno tornare indietro, perché egli, ora, è certo che il Signore è al suo fianco e, perciò, i suoi persecutori e calunniatori non possono prevalere su di lui, ma tutti “vacilleranno” e “arrossiranno di vergogna incancellabile ed eterna” (vv 10-11). Nella conclusione della prima parte della sua *preghiera-confessione*, Geremia affida al Signore la sua causa, nella consapevolezza che il Signore, che “vede il suo cuore e la sua mente”, è e sarà sempre dalla sua parte (v 12) e invita, perciò, tutti a cantare e lodare il Signore “perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori” (v 13).

La sua, anche se in toni di “protesta” e, in seguito, perfino di “maledizione” (vv 14.15), è autentica *confessione-preghiera* di un uomo provato dai tanti e vari mali che la fedeltà al suo ministero profetico gli hanno procurato, perché dice tutta la sua fiducia e il suo totale abbandono al Signore che gli è sempre vicino e resta dalla sua parte e lo libera dalle mani dei suoi malfattori.

Salmo 68 **Nella Tua grande bontà rispondimi, o Dio**

*Per te io sopporto l'insulto e la vergogna mi copre
la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli,
uno straniero per i figli di mia madre.*

*Poiché mi divora lo zelo per la Tua casa,
gli insulti di chi ti insulta, ricadono su di me.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo
della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà,
rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza.*

*Rispondimi, Signore, perché buono è il Tuo amore;
volgiti a me nella tua grande tenerezza.*

*Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio,
fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri*

non disprezza i suoi che sono prigionieri.

*A lui cantino lode i cieli e la terra,
i mari e quanto brulica in essi.*

Per la comunanza dei temi riguardanti l’esperienza e la vita del profeta, molti Esegeti attribuiscono il Salmo a Geremia, anche se in esso sono assenti gli aspetti di resistenza, proteste e maledizioni.

Nella *prima strofa* (vv 8-10) è detta *la causa* del lamento dell’orante, che sopporta l’insulto e la vergogna di essere diventato per i suoi fratelli “un estraneo” e “uno straniero”, per la fedeltà al suo Signore e gli insulti ricadono su di lui, “perché lo zelo per la sua casa lo divora”.

Nella *seconda strofa* (vv 14-17), rivolge al Signore la sua preghiera attraverso gli *imperativi imploranti* la Sua grande bontà e il Suo amore nel volergli rispondere “nella fedeltà della sua salvezza” e a rivolgersi a lui con la Sua infinita tenerezza.

Nella *terza strofa* (vv 33-36), tutti i poveri sono invitati a rallegrarsi e ad avere coraggio, nella certezza che Dio sempre risponde alla preghiera dei miseri e prigionieri e sempre realizza ciò che loro promette. *Lodate*, perciò, il Signore e alla vostra lode si uniscono “i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi”.

Seconda Lettura-Romani 5,12-15 **Il dono di grazia dell'uomo Gesù supera in abbondanza la caduta dell'uomo Adamo**

L’Apostolo, prosegue il suo *Discorso sulla Salvezza*, tema centrale del Capitolo quinto, e dopo averci presentato, la scorsa Domenica, la *Giustificazione* come pegno e caparra della salvezza, grazie al sangue di Cristo Gesù, che ci ha riscattati e riconciliati con Dio, *quando eravamo ancora peccatori*, mediante la Sua morte

e risurrezione, inizia il nostro testo odierno con la congiunzione “perciò-quindi” (propterea, latino dià touto greco), che ci ricollega a quanto già ci è stato detto e insegnato e ad accogliere quella che segue come conclusione. “**Perciò** (quindi), *come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato*” (v 12).

All’Apostolo non interessa tanto spiegare il legame tra il peccato (*disobbedienza*) di Adamo e il peccato di tutti gli altri uomini, ma vuole rimarcare lo stretto rapporto tra *causa* (il peccato) ed *effetto* (la morte: tutti muoiono perché tutti hanno peccato. A Paolo, dunque, interessa evidenziare il legame tra peccato e morte.

Nei vv 13-14, poi, l’Apostolo cerca di spiegare come anche nel periodo (“da Adamo fino a Mosè”) durante



il quale il peccato non poteva essere imputato, perché mancava la Legge, la morte “regnò anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire”. Con questa ultima affermazione (v 14b: “Adamo figura di colui che doveva venire”), attraverso il termine “figura” (typos), Paolo vuole dimostrare che nei piani di Dio il compito di Adamo non doveva essere causa del peccato e della conseguente morte dell’uomo, ma quella di prefigurare la venuta salvifica di Cristo. L’Apostolo, in questo breve Testo, che si ricollega a quanto ha già affermato e insegnato, attraverso la congiunzione “quindi-perciò”, omessa, ci porta al cuore del suo insegnamento cristologico sul tema ‘Giustificazione’, operata da Cristo, mediante un parallelismo antitetico tra Adamo, l’uomo vecchio, e Cristo Gesù, l’Uomo Nuovo, il Quale, con la sua obbedienza filiale e fedele, ha giustificato e redento la *disobbedienza-trasgressione* di Adamo.

Al v 15, l’Apostolo, inizia la conclusione del suo *ragionamento-insegnamento*, che sarà completato nei versetti successivi (vv 16-20), riaffermando anche l’altra differenza sostanziale e l’incolmabile sproporzione che c’è tra “la grazia di Dio e il dono concesso, in grazia del solo uomo Gesù Cristo, riversati in abbondanza su tutti”, e lo stato “di caduta” e “di morte”, causato dal peccato di Adamo (v 15). Più avanti, quanto Paolo afferma, troverà la sua pienezza e completezza nella sua dichiarazione: “laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore” (Rm 5,20). Dove ha regnato la morte, per colpa di Adamo, ora sovrabbonda la misericordia, grazie all’Uomo Nuovo, Cristo Gesù, il nostro Redentore, Riconciliatore e Salvatore. Paolo ci tiene a farci comprendere come “la grazia di Dio”, concessa agli uomini in Cristo Gesù, non è come la caduta, ma è “molto di più”, in quanto, se il peccato (mancanza di fiducia e disobbedienza) dell’uomo Adamo ha fatto decadere la nostra umanità, destinandola a morire, ‘molto di più’ la grazia di Dio concessa a noi, in grazia dell’Uomo Cristo Gesù, si sono riversati in abbondanza su tutti (v 15). Così l’amore misericordioso e smisurato, che Dio, Creatore e Padre, in Gesù Cristo, Suo amato Figlio, nutre per noi, è infinitamente “più grande” del peccato di Adamo che ci ha fatto decadere, indebolendoci e ferendoci a morte. Questa Sua grazia, nel Figlio ci giustifica e riconcilia nel Suo infinito amore e ci libera dal peccato e dalla morte! Paolo vuole richiamarci alla contemplazione del “molto di più” dell’Azione

giustificatrice e liberatrice di Cristo che non è come la caduta, ma “è molto di più”, perché trascende e vince anche gli effetti mortiferi del peccato d’Adamo (Rm. 5,15.17).

Questo è nucleo centrale del pensiero di Paolo ed è chiaro, anche se restano alcuni problemi esegetici - ermeneutici per quanto riguarda la spiegazione sulla causalità del ‘peccato’ d’Adamo e, in particolare, del “perché tutti hanno peccato” (v 12b). La CEI supera la scelta causale (espressa dal celebre “in quo” della Vulgata: il peccato d’Adamo è stato causa del peccato dell’umanità e del sopravvenire della morte), e segue l’interpretazione proposta da P. Lyonnet che, alla luce della stessa espressione trovata nei Papiri greci, ritiene si debba tradurre e intendere come “essendosi verificata la condizione che tutti hanno peccato”.

L’antitesi seguente chiarisce quest’enorme contrapposizione: la “disubbidienza” (atto di “insubordinazione”) del primo uomo, Adamo, rende peccatrice l’umanità, non “in atto”, ma, solo “in potenza”: l’umanità, cioè, diventa fragile, debole e incline a peccare. Per l’ubbidienza di Cristo (atto di “sottomissione” Fil 2,5-11), invece, “tutti saranno costituiti giusti”, non in un automatismo, ma per mezzo della fede in Lui, vissuta e testimoniata nella conseguente e coerente condotta di vita secondo il Suo Vangelo. Infine, il peccato di Adamo rientra nel più ampio Disegno di Dio, che ha come contenuto la rivelazione della Sua misericordia che “è stata riversata, come dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, in abbondanza su tutti” (v 15b).

Vangelo Matteo 10,26-33 **Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo**

Tratto dal *Discorso apostolico*, che abbiamo iniziato ad ascoltare Domenica scorsa, con la tenera e materna compassione, provata da Gesù verso quella folla, gregge stanco e sfinite, perché senza pastore, e la conseguente chiamata a Sé dei dodici, invitati a

pregare il Signore della messe perché mandi operai, e consegna loro la missione, dopo averli istruiti su cosa fare e come compierla e li prepara anche a sopportare i rifiuti e come reagire alla



mancanza di accoglienza (10, 1- 15). Li avvisa che li manda “come pecore in mezzo ai lupi” (v 16) e, perciò, siano sempre attenti e prudenti, perché saranno consegnati ai tribunali e flagellati nelle sinagoghe e saranno consegnati nelle mani dei governatori a causa Sua. Ma i Suoi non devono preoccuparsi come difendersi e cosa dire, perché sarà lo Spirito del Padre a parlare in loro. Finanche il fratello darà

morte al fratello e i figli ai genitori; e saranno odiati da tutti e perseguitati a causa del Suo nome, ma i Suoi devono perseverare nella loro testimonianza e saranno salvati. Hanno rifiutato e perseguitato il Maestro, rifiuteranno e perseguiteranno il discepolo il quale non è più grande del suo Maestro (vv 16-25).

Ora, sì, che possiamo ascoltare e seguire con più competenza ed efficacia il Brano evangelico odierno, che inizia con il fermo comando di Gesù ai Suoi, di fronte ai tanti dolorosi eventi, che dovranno affrontare e superare con coraggio e fiducia in Lui: **“Non abbiate paura”** (ripetuto altre volte, 28a. 28b. 31), degli uomini che vi perseguiteranno e vi procureranno sofferenze a causa del Vangelo, perché il Padre conosce tutto di voi, perfino il numero dei capelli del vostro capo e si prende cura degli uccelli del cielo, e non permetterà, che *“nemmeno uno cada a terra senza il Suo volere”*! **“Non abbiate paura”**, perché voi valete più di molti passerì” (vv 26-27).

Il costante coraggio e la forza perseverante nell'annunciare il Vangelo e nel compiere la missione affidata loro da Gesù, anche, nelle persecuzioni e violenti rifiuti, è fondato sulla fiducia nel Padre, che opera e agisce in loro mediante il Suo Spirito, perché tutto è stato stabilito da Dio, che ha affidato, mediante il Figlio, la Missione agli Apostoli, che non dovranno aver paura nel compierla, perché il Vangelo di salvezza non può essere nascosto, né tanto meno taciuto: tutto ciò Egli dice loro “nelle tenebre”, dovranno dirlo “nella luce” e tutto ciò che ascolteranno all'orecchio, dovranno “annunciarlo dalle terrazze” per farlo udire e conoscere a tutti!

“E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo” (v 28-31). Con la fiducia in Lui e la grazia dello Spirito del Padre, gli Apostoli, non devono aver paura di chi può soltanto uccidere il corpo e non la persona (psychè, l'io cosciente e libero). Fanno violenza “sul corpo” e possono sopprimere la vita fisica, ma non possono uccidere l'anima! E, poi, non c'è alcun motivo per vivere nella paura, perché il Padre si prende cura di ogni Sua creatura: se non perde di vista nemmeno due uccellini, figuriamoci i Suoi figli! Ha contato persino tutti i capelli del nostro capo. Noi valiamo per Lui molto più di un passerotto e più di un nostro capello! I motivi per i quali non dobbiamo avere paura di nulla e dobbiamo, invece, avere sempre fiducia in Dio Creatore e Padre, che veglia con amore materno su ciascuno di noi, perché se nessun passero e nessun capello del nostro capo potrà cadere a terra

“senza il Suo volere”, immaginiamoci Noi, che siamo Suoi figli e valiamo più di molti passerì e dei capelli del nostro capo. Il Padre, Provvidenza amorosa e attenta a tutti, non trascura e non dimentica nemmeno una delle Sue creature, e ai Suoi occhi nessuno è insignificante ed è abbandonato a se stesso!

“Non abbiate paura!”, dunque, perché se il Padre vostro si prende cura del passerotto, che vale un mezzo soldo per il venditore, gli dona il cibo e non cadrà a terra “senza il suo volere”, e, se persino i capelli del nostro capo che *“sono stati tutti contati”* e neanche uno di questi cadrà, senza il volere di Dio, a maggior ragione (a fortiori), mai abbandonerà i Suoi figli e sempre li salverà dai suoi nemici e persecutori perché questi “valgono più” e, sono più preziosi dei capelli e di molti passerì.

“Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre Mio” (v 32). Un solo timore deve, dunque, accompagnare l'Inviato: quello di non riuscire a rendere testimonianza piena a Gesù, quella di vergognarsi di riconoscerLo e confessarLo davanti agli uomini e quello di non fidarsi abbastanza del Padre Suo. Di questa paura dobbiamo liberarci per non perdere la comunione con Dio e ‘non essere riconosciuti’

da Cristo davanti al Padre Suo e Padre nostro” (vv 32-33).

Il solenne “riconoscimento” pubblico di Gesù, da parte dell'apostolo - discepolo davanti agli uomini, che lo accusano e gli fanno il processo, sarà il criterio unico con cui sarà giudicato e riconosciuto davanti al Padre. Qui la contrapposizione è tra “confessare” e “rinnegare”. **Confessare** è dichiararsi pubblicamente a favore

di qualcuno; **Rinnegare** è il suo contrario e significa “sconfessare” Gesù, “non riconoscersi” più in Lui.

Mai dobbiamo dimenticare che è la mancanza di fede a generare la paura nell'uomo di tutti i tempi, fin dal tempo di Gesù! Mt 8,18-27;14,22-33: in mare agitato la presenza di Gesù era risultata insignificante per la loro poca fede, perciò quel loro gridare spaventati e disperati! Per paura di essere riconosciuto e, di conseguenza, essere accomunato alla stessa sorte del Suo Maestro, Pietro lo aveva rinnegato per tre volte!

Il contrario della paura, istruisce Gesù, non è il coraggio, ma **la fede** nel Padre e in Lui. Il Maestro, così, insegna ai Suoi che il coraggio nasce dalla fede-fiducia-abbandono nel Padre provvidente, che tiene in conto perfino i capelli del nostro capo e si prende cura di ciascuno di noi immensamente di più dei passerì, e in Lui, che ha vinto il mondo, il peccato e la morte!

